



DALL'INVIATO

PARIGI. Maledetti rigori, maledetti 3 luglio, maledetta passione che ti inchioda per due ore e mezza su una poltroncina e quando finisce la corrida sei stremato, annichilito, devastato. L'Italia saluta il mondiale nel modo più atroce, che è quello che l'ha privata del titolo quattro anni fa nella finale di Pasadena e la strozzò il 3 luglio 1990 quando l'Argentina di Maradona e del portiere Goicoechea batté la Nazionale di Vicini in semifinale. Fa male perdere così, distrugge psicologicamente chi ha sbagliato i rigori - in questo caso Albertini e Di Biagio -, ma oltre i sentimenti, oltre il pathos, oltre il maledere che provi di fronte alle lacrime di Albertini, Bergomi e Di Biagio, va detto che la Francia ha meritato di passare il turno perché è più squadra, gioca meglio, ha risorse tecniche superiori alle nostre. L'Italia è riuscita a restare in piedi per centoventi minuti, a tre minuti dalla fine del primo tempo supplementare Roberto Baggio ha persino avuto tra i piedi il golden gol della storia, ma la Francia ha cercato sempre la vittoria, per un'ora con lucidità, nell'altra ora con il cuore. Già rullano i tamburi per trovare un padre di questa sconfitta. Il tam tam fa rimbombare due nomi: Cesare Maldini e Alessandro Del Piero. Il primo è sotto accusa per il noto atteggiamento difensivista e perché ha dato fiducia a un Del Piero che non si reggeva in piedi, il secondo perché ha mancato in pieno l'appuntamento con il suo primo mondiale.

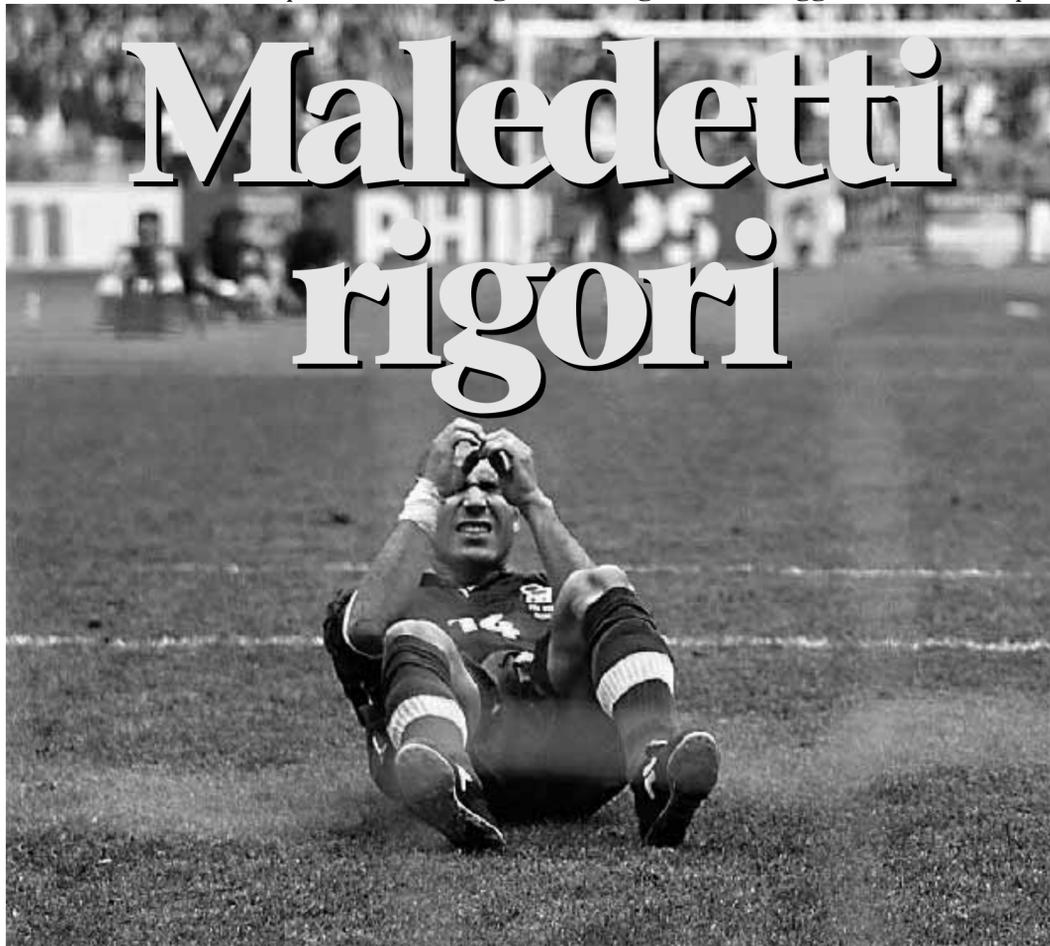
Che Maldini fosse un tecnico prudente è cosa nota da decenni, mentre non era prevedibile un flop come quello di Del Piero. L'infelice del 20 maggio è stato sicuramente determinante, ma da allora sono passati quarantatré giorni. Forse il vero black out non è stato di natura fisica, ma psicologica, il ragazzo di San Vendemiano non è riuscito a sopportare lo stress del mondiale, la fatica della corsa verso una condizione di forma decente, l'ombra di Roberto Baggio. Del Piero è pur sempre l'uomo che fa parte di quella Juventus battuta nelle ultime due finali di Champions League, di una Juventus che va a mille in campionato, ma consegna puntualmente alla Nazionale giocatori strizzati come asciugamani, svuotati, depressi, logori.

Si saluta il mondiale con la consapevolezza che il calcio italiano ha fatto un grosso passo all'indietro: secondo nel 1994, terzo nel 1990, bocciato nei quarti di finale di questo mondiale francese. Oltre la linea d'ombra di questa eliminazione, c'è solo incertezza. Gli altri, a cominciare dalla stessa Francia che cammina verso la gloria, fabbricano giocatori in serie e poi li smistano in campionati competitivi come quello nostrano per migliorarli. Da noi, c'è gloria per tutti e quelli che se ne vanno non sono i migliori, ma giocatori in declino a caccia di stipendi miliardari.

La Francia ha condotto la gara per tutto il primo tempo. L'inizio è a passo di carica, cinque tiri nei primi dieci minuti: Zidane al 2' (alto), ancora Zidane al 4' (parata di Pagliuca), Petit al 5' (ancora Pagliuca a chiudere la porta), Guivarc'h all'8' (alto), Karembeu stoppato da Costacurta al 10'. Un solo intermezzo, con una zuccata di Vieri su cross di Moriero al 9'. Un avvio terrificante per l'Italia, con Pessotto stralunato sulle orme di Zidane, Maldini imballato, Del Piero già svuotato. Partita tattica, come prevedeva Cesarone, che ha avuto ragione a temere qualche mossa a sorpresa del collega Jacquet. Infatti: Guivarc'h in campo e Trezeguet in panchina, Karembeu e non Henry, Djorkaeff a recitare da punta. Ancora Francia: al 23' con un assalto di Karembeu, al 24' con Guivarc'h, al 30' con Zidane. Italia solo a contenere, a salvare la pelle. Un peccato, perché Vieri c'è. E quando ha il pallone da sparare, fa male: al 32' Barthez devia in tuffo. Ma la Francia non molla, in chiusura di tempo Djorkaeff approfitta dell'unico errore di un sontuoso Cannavaro e punta Pagliuca, ma graffia appena il pallone.

La ripresa ricomincia dalla Fran-

«Bleus» in semifinale dopo 120 minuti di gioco senza gol. Entra Baggio e accende la speranza, poi dal dischetto...



Luigi Di Biagio cade a terra disperato dopo aver fallito il rigore decisivo; sotto Cesare Maldini; in basso nell'ordine: Cannavaro, Zidane e Vieri

CORSI E RICORSI

## Undici metri fatali per tre volte di fila

DALL'INVIATO

PARIGI. Forse, è tutto in quella parola: rigore. Che nel calcio è la massima punizione inflitta a chi commette un reato e che in Italia è una parola che abbiamo scoperto solo quando ormai il debito pubblico e la moralità erano ben oltre i tempi supplementari. Rigore: una benedizione per entrare in Europa proprio all'ultimo tuffo e una maledizione per il nostro calcio. Ci ha colpito ieri, 1990, come nel 1994. E, come allora, con i suoi eroi negativi.

Ieri il buio è apparso nei piedi di Albertini e Di Biagio. Albertini ha fallito il secondo penalty, Di Biagio l'ultimo, quello che nessuno vorrebbe mai tirare, quello che, come ha cercato di consolario Roberto Baggio, «ci vogliono due palle così per presentarsi sul dischetto e tirare». Baggio, che ieri ha fatto centro nel primo tiro della serie, ha dovuto aspettare che trascorressero quattro anni per espiare il suo peccato, quel tiro finito in curva il 17 luglio 1994, nella finale mondiale di Pasadena, avversario il Brasile. Sbagliarono anche Baresi e Massaro, ma i loro errori furono presto dimenticati. L'errore fu quello di Baggio. «Capisco il dolore di Di Biagio, io ci ho messo quattro anni per farmi perdonare».

Era il 3 luglio, come ieri. Era il 3 luglio 1990 e a Napoli si giocò la semifinale delle polemiche, Italia-Argentina, Italia-Maradona. Schillaci in gol, pareggio di Caniggia sull'unico errore commesso da Zenga in tutto il mondiale. Era il torneo fatto in casa, quello degli stadi rifatti con le tangenti, quello delle notti magiche. Notte tragica, quella di Napoli, nonostante la mano caritatevole dell'arbitro francese Vautrot, che tirò alle lunghe il secondo tempo supplementare, si giocò fino al 122', uno scandalo.

L'Argentina era approdata in semifinale grazie all'unica gamba buona di Maradona (l'altra era gonfia per i mille calci ricevuti) e grazie ai rigori rifilati alla Jugoslavia nei quarti di finale. Il portiere Goicoechea, subentrato all'ultimo momento al posto dell'infelice Pempido, si era fatto notare contro gli jugoslavi. Un portiere di ghiaccio. Gelò l'Italia, Goicoechea, ma non Napoli, che quella sera tirò per il suo Masaniello, l'immenso astuto Maradona, che alla vigilia divulgò il suo proclama: «L'Italia si ricorda di Napoli solo quando ne ha bisogno». Parole dure, parole che indignarono l'Italia intera, compresi quei politici che avevano ammazzato Napoli, i Gava, i Pomicino.

Sbagliò Donadoni, l'ultimo dei grandi tornanti della nostra scuola calcistica. Sbagliò Serena, lungagnone veneto passato alla storia per aver indossato le casacche di Milan e Inter, di Juventus e Torino. Vicini salutò l'erba del «San Paolo» come un automa, piegato dalla sconfitta e, come è accaduto ieri per Maldini, dalla fiducia riposta in un protagonista annunciato, Viali. Il Del Piero di allora.

«Non dormirò stanotte», sussurra Di Biagio, devastato dall'errore. Molte notti trascorrerà Di Biagio, romanista e testaccio, senza prendere sonno ripensando a quel tiro che è morto sulla traversa. Un anno fa è morto anche Osvaldo Soriano. È stato un grande giornalista sportivo e un grandissimo scrittore. Uno dei suoi racconti più celebri descrive la storia di un rigore lungamente una settimana. Leggi quel racconto, Gigi Di Biagio. Ti farà bene. Forse, riuscirai persino a dormire più sereno.

S. B.

## Di Biagio sbaglia, per l'Italia un triste «adieu» Match sofferto, ma la Francia merita di più

cia. Al 2' Cannavaro recupera su Zidane lanciato a rete, al 5' Guivarc'h non ha la mira buona. Cannavaro, colpito da una gomitata di Guivarc'h (forse ci stava anche l'espulsione) si ritrova lo zigomo ferito. Rientra con una bella fasciatura che copre metà volto. Karembeu è maledestro su assist di Zidane al 19'e a questo punto la Francia comincia a perdere colpi. Maldini finalmente sostituisce Del Piero, entra Baggio e per l'attacco è un bel tonico. Jacquet rivoluziona l'attacco: fuori Guivarc'h e Karembeu, dentro Trezeguet e Henry.

Ma è l'Italia, con Pessotto, a ritrovarsi tra i piedi il pallone giusto,

al 47': Barthez para.

Avanti con i supplementari e l'Italia appare più fresca. Lizarazu fa tutto da solo al 10', Pagliuca para. Due minuti dopo, l'occasione d'oro di Baggio: il lancio di Albertini è perfetto, l'ex-codino tocca al volo, il pallone sfiora l'incrocio. In chiusura di partita la Francia s'illude con Djorkaeff, ma Pagliuca è perfetto. Arrivano i rigori, sbaglia per prima la Francia con Lizarazu, ma poi arrivano gli errori di Albertini e quello decisivo di Di Biagio. La Francia avanza, l'Italia si ferma. Peccato, ma non è un'ingiustizia.

Stefano Boldrini



### FRANCIA-ITALIA 4-3 Dopo i calci di rigore

FRANCIA: Barthez, Thuram, Desailly, Blanc, Lizarazu, Karembeu (20' st Henry), Petit, Deschamps, Zidane, Djorkaeff, Guivarc'h (20' st Trezeguet)

ITALIA: Pagliuca, Costacurta, Bergomi, Cannavaro, Maldini P., Moriero, Di Biagio, Dino Baggio (6' st Albertini), Pessotto (47' st Di Livio), Del Piero (22' st Roberto Baggio), Vieri

ARBITRO: Dallas (Scozia)

SEQUENZA RIGORI: Zidane (gol), Roberto Baggio (gol), Lizarazu (parato), Albertini (parato), Trezeguet (gol), Costacurta (gol), Henry (gol), Vieri (gol), Blanc (gol), Di Biagio (traversa)

NOTE: Recupero: pt 2'; st 4'. Pomeriggio mite, terreno in buone condizioni, spettatori 80.000 circa. Angoli 14-2 per la Francia. Ammoniti: Del Piero, Bergomi, Guivarc'h, Deschamps, Costacurta.

## LE PAGELLE

DIFESA

### Cannavaro gigantesco e Desailly lo imita



Il risultato perfetto, diceva Gianni Brera, è lo zero a zero: è la prova che nessuno ha commesso errori, in particolare la difesa. In quella italiana Cannavaro (8) è stato formidabile. Ha distrutto Djorkaeff, ha vinto tutti i duelli aerei, non ha mai mollato l'osso. Ad alti livelli anche Costacurta (7) che ha avuto vita facile con il pennellone Guivarc'h, e Pagliuca (7), che ha parato anche un rigore nella lotteria finale. Bravissimo Bergomi (7), che chiude la sua carriera in azzurro con 81 presenze e le lacrime dell'addio. Un congedo pieno di dignità. Anche Maldini (6) medita l'addio all'azzurro, dopo 93 partite e dopo aver stabilito il record di presenze azzurre nelle finali mondiali (19 gettoni). Il capitano però ieri ha sofferto, soprattutto nel primo tempo. Per non affogare è stato costretto ad affidarsi all'esperienza, ma lo scatto non è più quello dei bei tempi e forse anche nella testa, dopo dieci anni vissuti da protagonista, qualcosa si è inceppato. In questo mondiale è andato bene solo con Cile e Camerun. Dall'Austria in poi il suo rendimento è calato. Nella Francia il migliore è stato Desailly (7,5), che non ha mai perso di vista Vieri. Blanc (6,5) ha fatto il suo dovere, aiutando Desailly a controllare i movimenti di Vieri, soprattutto quando il centravanti cercava di partire in verticale. Thuram (6) ha passeggiato con Del Piero e trovato ben altro pane con Roby Baggio. Lizarazu (6,5) ha fatto lo stantuffo, ma non è un fenomeno. Ineccepibile la gara di Barthez che non ha commesso errori (6,5).

CENTROCAMPO

### Zidane & Deschamps oscurano tutto il resto



Tra il centrocampo francese e quello italiano non c'è confronto. La Francia ha l'unico vero trequartista moderno, Zidane (7), che nel primo tempo ha cercato in tutti i modi di distruggere il muro italiano. Nella ripresa è calato, nei supplementari era distrutto. Deschamps (7) è stato il migliore perché ha avuto continuità e lucidità. Un capitano vero, uno di quelli che danno qualcosa in più alla squadra. È piaciuto anche Petit (6,5), che appare poco, ma si fa sentire. Karembeu (5) ha perso i capelli e la forma, si è anche mangiato un gol colossale. Nell'Italia, Di Biagio (6,5) si porterà sulla coscienza il rigore sbagliato, ma anche ieri è stato per continuità e qualità il migliore. Era stremato, ha dato tutto quel che aveva. Pessotto (5,5) ha sofferto come era prevedibile su Zidane. Non ha il passo del francese, è solo un buon difensore pre-stato al centrocampo. Si è arrangiato, ha fallito l'appuntamento con la gloria quando ha avuto un pallone da sparare in rete. Dino Baggio (4,5) ha camminato, è stato una pena, non è mai riuscito a entrare in partita. Decisamente meglio Albertini (6), che ha azzeccato il lancio giusto per Roberto Baggio. Anche lui si porterà dietro il rimorso del rigore sbagliato. Il suo mondiale però è stato fallimentare, è un giocatore da ritrovare. Ha solo 27 anni, può farcela. Moriero (6) ha cercato di saltare Lizarazu e di inventare giocate importanti, ma gli è mancato l'acuto. Di Livio (sv) è ingiudicabile, ha giocato poco, anche lui da ieri ha considerato un nazionale in pensione. Il soldatino va in congedo, merita l'onore delle armi.

ATTACCO

### Del Piero e Djorkaeff un disastro per due



Del Piero (3) è l'uomo della delusione, della depressione, di tanti perché alla ricerca di una risposta. Il suo mondiale è stato penoso, il ragazzo juventino torna a casa ridimensionato e svalutato. Già in Inghilterra, negli europei di due anni fa, fece flop. Ma stavolta era diverso, stavolta era l'uomo della squadra, stavolta doveva fare la differenza. L'ha fatta, ma in senso negativo, perché anche ieri l'Italia ha praticamente giocato con un uomo in meno. Maldini gli ha dato fiducia e ora rischia di finire sul rogo, paradossalmente, per aver puntato su di lui, per quella filosofia bezzottiana che impone di non abbandonare mai i tuoi uomini. Vieri (6) ha tirato il fiato nella partita più importante, ma ha l'attenuante di aver giocato da solo per un'ora. Quando ha avuto il pallone da valorizzare, ci ha provato. Il suo mondiale resta una perla, torna a casa con 5 gol e una notorietà planetaria. Roby Baggio (6,5) è apparso ben più vivo, ben più tonico dell'erede. Ha avuto anche il pallone giusto, ha sbagliato, ma forse con lui dall'inizio sarebbe stata un'Italia diversa. Ha segnato il suo rigore, non è particolare di poco conto, era il primo, uno dei più difficili. La Francia ha confermato che se avesse un attacco vero, sarebbe una fuoriuscita. Guivarc'h (5) è il pennellone che sa usare solo la forza (ed esagera con i gomiti), Henry (5,5) e Trezeguet (5,5) hanno un bel futuro, ma ancora devono maturare, Djorkaeff (4,5) è stato disastroso. È un altro di quei giocatori che in Nazionale sfioriscono. Forse, è proprio una questione di testa.